



Canzoni della giovinezza perduta

Giovanni Gugg

Canzoni della giovinezza perduta, l'ultimo libro di Gaetano Cappelli (Marsilio, 2010), oltre ad essere la raccolta di dieci racconti già pubblicati in vari volumi tra il 1991 e il 2000, si presenta come un vero e proprio romanzo a episodi. L'insieme eterogeneo diventa narrazione unica, sebbene frastagliata, perché nella varietà delle storie e dei protagonisti il ricorrere di taluni personaggi da un racconto all'altro - e non necessariamente in una posizione di primo piano - permette di tessere un intreccio di stati d'animo che pagina dopo pagina diviene sfondo d'insieme d'uno spaccato della società meridionale, e lucana nello specifico, durante gli anni '80 del XX secolo.

La continuità temporale e quella spaziale rendono il libro di

Cappelli una sorta di mosaico narrativo raccontato attraverso l'uso di un linguaggio diretto, a volte sfrontato, che imita il parlato. Vi si avverte un'urgenza comunicativa che è quella del mondo giovanile, carico di riferimenti musicali e cinematografici, e che talvolta assume l'immediatezza del fumetto.

La struttura a episodi rende il libro una sorta di *dramedy* cartaceo, che lo avvicina alla logica delle serie televisive e esplose proprio durante gli anni '80 e ricomparse con forza nei palinsesti occidentali dell'ultimo decennio come luogo privilegiato di sperimentazione filmica. La grammatica cinematografica, tutta via, ha un ruolo importante non solo nella struttura generale del volume, ma anche nella costruzione dei singoli racconti, così ricchi di stacchi e salti di campo o di mon-



MALINCONIA E DISINCANTO NEL MOSAICO NARRATIVO RACCONTATO DA GAETANO CAPPELLI ATTRAVERSO UN LINGUAGGIO DIRETTO E, A VOLTE, SFRONTATO

taggi rapidi come se si trattasse di videoclip musicali.

Come ogni scrittore immerso nella realtà, anche Cappelli osserva ciò che lo circonda e trae ispirazione da ciò che ha visto. Pertanto, pur non volendo fare alcun sociologismo, egli riporta alla luce gli anni '80 che ricordiamo, o immaginiamo, cioè quelli edonistici e consumistici (palestre, lampade solari, look griffati...), quelli del risultato immediato e individuale ("La verità è che la voglio, adesso. Subito": 18), ma soprattutto gli anni che fanno dire al pittore Eddi Coro: "il mio genius loci è la televisione" (139). Dalla prospettiva meridionale di Cappelli, però, quel periodo non è un "decennio di plastica" o di "vuoto", anzi è un'epoca in cui la crisi individuale - che di lì a poco sarà anche sociale - si fa sentire con più violenza e forse con meno anti-

corpi. Tutti i protagonisti di *Canzoni della giovinchezza perduta* hanno una disperata introspezione che li costringe a guardarsi negli occhi: "Mi sento vuoto, depresso" (57), "mi dico che non c'è senso, che è una vita senza speranze la mia" (233), "Mi sento un derelitto" (329). E tutti, dunque, devono dolorosamente misurare la distanza tra desiderio, azione e risultato.

Spesso il lettore se ne fa un'idea valutando il legame che i personaggi hanno col proprio luogo: per qualcuno è una metafora di libertà (il Cristo di Maratea paragonato ad un aereo: 47), per altri è un'oppressione (la desolazione dei Sassi "che ci fissano come orbite di teschi": 131), per altri ancora riflette rabbia e delusione (i paesi appenninici brutalizzati dal cemento: 30, 93, 236). In ogni caso, quando tra le pagine del libro il territo-

rio fa capolino, è sempre per sottolineare un disagio: "Allora rimango a guardarla, a guardare il suo viso illuminato dalla luna. Sento le voci degli uccelli confondersi con quelle del nastro e dopo un poco non riesco a distinguerle. Vorrei che durasse all'infinito. Invece finisce" (93).

Quelli di Cappelli sono per sonaggi senza alcuno charme, sono seconde scelte di una società che li tiene ai margini, ma che sognano di scalare e conquistare. Sono tutti scolarizzati o iperscolarizzati (Enrico, ad esempio, è docente universitario già a 28 anni), sono belli e capaci (Rocco arriva a posare con la top model più richiesta al mondo), eppure hanno vite evanescenti, non spingono realmente e finiscono in fondo per raggiungere ciò cui ambiscono (e viene il sospetto che forse non sappiano nemmeno ciò cui davvero aspirano). Sono in continua tensione verso determinati traguardi, ma non scoccano mai la freccia. Arrivano a sentirsi "toccati dalla fortuna", ma dopo un attimo tutto si dissolve come il fumo di una delle tante sigarette aspirate tra le pagine del libro. E così si riducono ad essere alcolisti ed ero-

tomani, con tratti omofobi e misogini. Il sesso che ricorrono continuamente è sempre furtivo: nell'abitacolo di un'auto, nel bagno di una discoteca o anche su un letto, ma con l'orologio che indica di andar via quanto prima. Gli amanti non si svegliano mai insieme al mattino e le preoccupazioni maschili di poter attrarre un gay smascherano la vera natura della loro supposta emancipazione: una libertà di facciata che difatti impedisce di volare come si immagina di poter fare.

Questi personaggi hanno un difetto di volontà che si manifesta in un'insoddisfazione persistente. Il loro immaginario è imprigionato nella microrealtà locale, anche - e in maniera ossessiva - quando si raggiunge il successo in California e si è corteggiati dalla "donna più bella del mondo". Questo legame non è segno di una relazione identitaria serena, ma solo del massimo orizzonte possibile, del comodo - seppur assai - bozzolo protettivo da cui non si è in grado di separarsi. Non sono dei vinti, ma degli arresi. Fossero freak, sarebbero altri libertini, ma questi sono integrati e alla ricerca del successo, del con-





NOTE BIOGRAFICHE

Gaetano Cappelli è nato a Potenza nel 1954, dove vive tutt'ora. Ha avuto numerosi riconoscimenti, tra cui, nel 2008, il "Premio Letterario Libero Bigiaretti", il "Premio Speciale dell'Università degli Studi di Camerino" e il Premio Internazionale John Fante; nel 2009 gli è stato assegnato il Premio Hemingway.

Ha pubblicato con alcune tra le principali case editrici italiane (Mondadori, De Agostini, Marsilio) e i suoi titoli più noti sono *Volare basso* (1994-2007), *Parenti lontani* (2000-2008), *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* (2007), *La vedova, il Santo e il segreto del Pacchero estremo* (2008).

Di *Canzoni della giovinezza perduta* il critico del «Corriere della Sera» Antonio D'Orico ha scritto: «chi non ha letto Toccàti si è perso in assoluto una delle cose migliori, più alte e divertenti della letteratura italiana fine secolo scorso».

Canzoni della giovinezza perduta by Gaetano Cappelli (Marsilio, 2010), apart from being the collection of ten tales already published in several volumes between 1991 and 2000, is a real novel in episodes. The heterogeneous whole becomes a single narration, even if jagged, because in the variety of stories and protagonists, the recurrence of some characters from one tale to another allows the author to weave a plot of moods which, page by page, becomes the overall background of a slice of the Southern, and more specifically Lucanian society during the 1980s of the 20th century.

Even if Cappelli is not willing to engage in any sociological analysis, he brings to light again a hedonistic and consumerist decade, that of the immediate and individual result, which is not anyway a "decade of plastic" or "of emptiness" but a period when the individual crisis showed itself with more violence and, maybe, with less antibodies: all the characters of the book have a desperate introspection which forces them to look into their eyes and measure the distance between desire, action and result. All characters are under permanent strain towards certain goals but they never leave the starting blocks; they come to feel they are "touched by fortune", but it dissolves after a bit. Thus they focus all their energy in chasing after obsessive and furtive sex: in a car, in the toilet of a disco or even on a bed, but with a clock speeding them up. Lovers never wake up together in the morning and the male worries of attracting a gay unmask the real nature of their supposed emancipation: an exterior freedom which, in fact, prevents them from flying as they imagine they can do.

These characters have a will defect which shows itself in a persistent dissatisfaction. Their imaginative world is imprisoned in the local micro-reality which, however, is not the sign of a serene identity-creating tie but only of the maximum horizon possible, of the comfortable - even if suffocating - protective cocoon they are not able to part from. They are not vanquished but surrendered. If they were *freaks*, they would be *other libertines*, but they are integrated and in search of success, so we can at worst call them *other fascinated*. They feel themselves *bewitched* by a beautiful girl and believe in the evil eye, but each page gives the impression that they feel *acted by* a preset and claustrophobic design which overarches and influences them. No one is strong enough to adapt to "real life", to think over and invent them again, and thus they end up putting off, remaining still or going back home humiliated.

The lost youth is the age of dreams and potentiality which crumbles before the so-called maturity, the age of disillusion and concreteness. But in the yuppie universe built by Cappelli, illusion and disillusion are not subsequent moments but a steady condition of the personality of all the actors. Among them, there are those who wait (the right connection with a politician, a rich industrialist or an officer of the superintendency) and those who can (because they have inherited relationships with several types of mighty), so there are some who "have settled" and some who have not, but all of them, with no exception, share the wait for a further push, a "more right" push able to bring a sense to their being there. They are alone and probably they do not really love, but when they look in the mirror they surely feel the most stabbing pain: "I would not like it, but it is extremely dear to me that, instead of for her, it is for me, for my destiny that I am despairing" (194).

Traduzione a cura di Lidia Pedio

senso, per cui al massimo li si può definire *altri fascinati*. Si sentono *ammagati* da una bella ragazza e credono nel malocchio, ma al di là della godibilissima ultima parte del racconto "Toccati" e della decisa presa di distanza del narratore Guido ("Fino alla fine sono stato indeciso se metterle - sono stufo di queste immagini stereotipate da Sud e magia - ma che ci posso fare io se la storia ha preso quella piega": 225), in ogni pagina serpeggia la sensazione che i protagonisti si sentano *agiti* da un disegno predefinito e claustrofobico che li sovrasta e condiziona.

Hanno sogni e tentano di per seguirli, ma poi la "vita vera" si impone - il lavoro e la disoccupazione, le esigenze dei figli, le limitazioni della convivenza matrimoniale... - e tutto implode perché nessuno ha la forza di adattarsi, di ripensarsi, di reinventarsi. Allora rimandano o restano immobili o tornano a casa umiliati e "con la coda tra le gambe" (232).

La giovinezza perduta è l'età dei sogni e delle potenzialità che si sgretola dinnanzi alla cosiddetta maturità, età del disincanto e della concretezza. Sembrerebbe uno scontro inevitabile, ma questa non è che la rappresentazione socialmente condivisa di un'idea della vita concepita in maniera progressiva e lineare. La realtà, e in particolare quella dell'universo yuppie costruito da Cappelli, è invece ben diversa: illusione e disillusione non sono momenti susseguenti delle esistenze e narrate dallo scrittore, bensì una condizione stabile, per quanto con-



L'ultima sposa di Palmira

Giuseppe Lupo, Marsilio Editori, 2011
Euro 18,00 pp. 174

Romanzo. Ambientato nella Basilicata mistica e reale del 1980, la vicenda si svolge tra le case diroccate e i fantasmi di quelli che furono gli abitanti di Palmira, paese dell'Appennino lucano che sorprendentemente non compare sulle carte geografiche. Sullo sfondo il terremoto del novembre 1980, che ha colpito duramente Campania e Basilicata. Storie magiche e di intensa umanità vengono fuori dai racconti dei due protagonisti del romanzo. Tra il falegname di Palmira, mastro Gerusalemme, e l'antropologa milanese, dottoressa Pettalunga, si svolge un dialogo nel corso del quale tutta la storia del piccolo borgo lucano, con i suoi singolari personaggi, viene svelata. Un racconto "a pannelli" che si accompagna alla preparazione del mobilio di Rosa Consilio, l'ultima sposa di Palmira, tra arabeschi, nomi e scene di vita vissuta.

Il ragno

Anna R. G. Rivelli, Edizioni Tracce, 2011
Euro 12,00 pp. 181

Romanzo. Virginia è costretta a confrontarsi con l'ipocrisia della propria famiglia borghese, la castrante misoginia del padre e la lotta per l'affermazione di sé. Eroina della società contemporanea, la protagonista del primo romanzo della scrittrice potentina cerca di farsi strada, scontrandosi con la difficoltà di essere donna nella società odierna. La metafora del ragno che tesse la sua tela, come angolo buio da cui cercare la luce orientando diversamente lo sguardo, rappresenta il riscatto di tutte quelle donne che sono riuscite a spezzare la ragnatela intessuta da uomini maschilisti e crudeli. Il romanzo è tratto in colori di pura poesia, concludendosi con un finale inatteso e indefinito.

Rivelazione all'Esquilino

Mariolina Venezia, Gransasso Nottetempo, 2011
Euro 6,00 pp. 55

Romanzo in dodici scene. Due giovani donne si trasferiscono

tradditoria, della personalità di tutti gli attori. Tra questi c'è chi aspetta (la connessione giusta con un politico, con un ricco industriale o con un funzionario del provveditorato) e chi può (perché ha ereditato relazioni con potenti di vario tipo), quindi c'è chi "si è sistemato" e chi no, ma tutti, senza eccezioni, condividono l'attesa di una ulteriore spinta, di una spinta "più giusta" che dia senso al proprio esserci. Sono soli e probabilmente non amano davvero, ma quando si guardano allo specchio, è certo che provano il dolore più lancinante: "*Non lo vorrei, ma mi è assolutamente chiaro che invece che per lei, è per me, per il mio destino che sto disperandomi*" (194).



scono a vivere a Roma, in un palazzo di Piazza Vittorio, nel quartiere umbertino dell'Esquilino. Un rione popolato ormai da extracomunitari, con prevalenza di indiani e pachistani, cingalesi e africani, ma Rosaria e Delfina, questi i nomi delle protagoniste, sembrano non farci troppo caso al punto da integrarsi perfettamente con la variegata popolazione. I rispettivi genitori, invece, la pensano diversamente, ed osteggiano in tutti i modi la permanenza delle due ragazze. Diverse estraneità si incontrano, si odiano, si riconoscono e si mescolano.

Alveare

Giuseppe Catozzella, Rizzoli, 2011
Euro 17,50 pp. 242

Romanzo d'inchiesta. La 'ndrangheta del Nord Italia è ormai penetrata nel sistema economico assumendone il totale controllo. Una macchina brutale e intelligente che si impossessa di bar di periferia e di locali alla moda, usa le aziende pulite per riciclare denaro sporco e i cantieri edili per riempire il sottosuolo di veleni, gestisce l'enorme traffico della cocaina. In questa vicenda vengono travolte molte vite, vittime di un apparato

viziato e sporco che si nutre del malaffare, che corrompe e uccide. *Alveare* è una lotta corpo a corpo tra realtà e verità, attira per le "provviste" che contiene e per il riparo che rappresenta, costituendo un luogo sicuro per la criminalità organizzata. Il libro è il caso editoriale dell'anno.

Roma

Gabriele Scarcia, Palombi Editori, 2010
Euro 12,00 pp. 140

Digressioni su arte, luoghi e personaggi di una Capitale insolita. Un viaggio proposto dall'autore che prende le mosse da Miglionico e si conclude a Roma, in compagnia di don Mariano Traverso. Un lungo peregrinare tra monumenti, piazze, chiese, strade, una passeggiata nella storia e nell'arte della città incantata, che affascina tutti i visitatori del mondo, rapiti da tanto splendore e ricchezza. Un patrimonio di inestimabile valore che si conserva da secoli e si lascia ammirare dai numerosi estimatori. Il libro reca la presentazione di Francesco Sisinni, già Direttore Generale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. (E. B.)